

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rapito a Roma dirigente coop

Sequestro di persona ieri sera a Roma. Quattro uomini incappucciati hanno rapito Emilio Francesco Faico, dirigente locale della DC e presidente di un consorzio edilizio. A PAG. 5

Uccide figlia 15enne incinta

Ha saputo che la figlia (15 anni) era incinta e che il suo nome era stato iscritto all'anagrafe, il padre l'avrebbe sposata: il ha ucciso entrambi a Castelforte (Latina) a piatellata. A PAG. 5

Un'altra proposta in una situazione sempre incerta

I socialisti disponibili all'ingresso nel governo

Le condizioni illustrate a Andreotti - La Sinistra indipendente: valuteremo eventuali offerte in base al programma, alla composizione della maggioranza e del governo - Riserbo e nervosismo nella DC per gli sviluppi della crisi

ROMA - Andreotti ha dato inizio alla nuova serie delle sue consultazioni, incontrandosi nel pomeriggio di ieri con i socialisti e con i democristiani. Da oggi ha in programma colloqui con tutti gli altri partiti e gruppi della discolta maggioranza: comincerà con il PCI e terminerà - domani - con la Sinistra indipendente.

Nell'incontro con il presidente incaricato della delegazione socialista - che riferiva decisioni della Direzione del partito, prese poche ore prima - ha espresso la disponibilità del PSI ad entrare nel governo sulla base di un documento, approvato all'unanimità, che parla:

1) di soluzione della crisi fondata « sulla ricostruzione di un quadro di collaborazione di solidarietà nazionale »;

2) di disponibilità socialista, appunto, « ad assumere un impegno diretto nel governo » in relazione ad « elementi politici, programmatici e di struttura che il PSI è pronto ad affrontare con volontà assolutamente costruttiva ».

Craxi con la sua relazione (e poi con le dichiarazioni rese dopo l'incontro con Andreotti), ha detto che i socialisti vedono la possibilità di un governo che potrebbe comprendere DC, PSI, PSDI, PRI e « indipendenti di sinistra, nell'ambito di una ricostituita solidarietà di unità nazionale ».

In sostanza, con la dichiarazione della propria disponibilità ad entrare nel governo, i socialisti rendono formale una proposta che era circolata nei giorni scorsi, e indicano alcune condizioni. A queste indicazioni, come è evidente, deve dare una risposta la Democrazia cristiana. Ma la delegazione, dopo il colloquio con Andreotti, ha detto di voler prendere tempo. La riunione della Direzione del partito, che era stata convocata per questa mattina, è stata rinviata.

Valuteremo la situazione - ha dichiarato Caccagnini - « ai termini delle consultazioni ». Dal modo come la DC si muove all'inizio di questa estrema fase della crisi di governo, dunque, appare evidente soprattutto il suo desiderio di dilatare ancora una volta i tempi e di trascinare il can per l'aria, in contrasto stridente con l'esigenza di far presto e di agire nella più grande chiarezza (un'esigenza che emerge dall'andamento della crisi, e che in queste ore è sentita in modo particolare dalla grande opinione pubblica). Ecco quindi un aspetto che la DC - anzitutto la DC - dovrebbe sentire pregiudiziale: quello della necessità di uscire dai giri viziosi e dalle lungaggini e di dire con nettezza ciò che si vuole.

Ma questo non è che un elemento del clima, sempre più appesantito, che grava sugli ultimi passaggi della crisi di governo. In questi passaggi vi sono stati - e qualcuno lo ha rilevato - evidenti anomalie. Si è passati da un'indicazione Saragat-Andreotti-La Malfa a una indicazione Andreotti-La Malfa-Saragat in un modo che non è risultato chiaro, se non per l'aspetto che riguarda le pressioni dell'ultimo momento da parte della DC. L'accettazione « senza riserva » del mandato da parte del presidente del Consiglio incaricato urta evidentemente con una prassi consolidata, e ha fatto nascere degli interrogativi in molti ambienti. Non è un mistero che in alcuni settori della stessa DC questo modo del tutto inusuale di accettare l'incarico di formare il governo è stato fatto oggetto di riserve anche pesanti. Sappiamo che qualche dc ha parlato di un « colpo di mano » di Andreotti.

mento. In questo caso, uno dei due vice-presidenti designati, l'on. La Malfa, è addirittura già in attività, pur non avendo una nomina formale, e conduce delle consultazioni per il programma economico di un governo eventuale, del quale comunque la responsabilità dovrà ricadere, costituzionalmente, sulle spalle dell'on. Andreotti, anche per ogni aspetto delle linee programmatiche.

Queste anomalie derivano - nella sostanza - dai soprassalti e dalle preoccupazioni che hanno caratterizzato l'atteggiamento della DC nelle ultime ore. Ci sono state anche guerre di uomini e di gruppi, e ciò ha influenzato il corso della crisi, oltre al clima politico. Anche per questo.

C. f.

(Segue in ultima pagina)

Per gli impegni in relazione alla crisi Si terrà dal 30 marzo al 3 aprile il XV congresso del PCI

Il XV congresso nazionale del partito comunista italiano si terrà a Roma, nel Palazzo dello Sport, all'EUR, dal 30 marzo al 3 aprile 1979. Lo spostamento di qualche giorno, rispetto alla data precedentemente indicata, si è reso necessario a causa degli attuali impegni in relazione alla crisi di governo. La nuova data, proposta dalla direzione del partito è stata decisa dopo una consultazione dei membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

L'arrivo al Cairo con solennità ma senza trionfo

Tra Carter e Sadat già emergono le difficoltà

L'ospite accolto da una grande folla, inferiore però alle aspettative - Il presidente americano insiste sulla parola « pace », il « rais » parla dei diritti dei palestinesi - Reazioni ostili dal mondo arabo - Il timore del « contagio iraniano »

Dal nostro inviato CAIRO - Visibilmente tesi, stanchi e preoccupati, i presidenti Carter e Sadat sono tuttavia riusciti ieri a presentarsi, agli egiziani e a tutti i popoli del Medio Oriente, come i campioni della pace. L'arrivo del capo di stato americano è avvenuto con puntualità alle ore due locali, come previsto. Le cerimonie hanno ricevuto la solennità e dignità di una visita di Stato. Non sono stati risparmiati né rulli di tamburi, né squilli di trombe, né drappelli di cavalieri, né ritratti dei due statisti (i pittori avevano ripulato ampiamente il volto di Carter, conferendogli una fisionomia stranamente afro-americana). La folla era numerosa, ma non imponente. Profittando di due felici coincidenze (l'anniversario della rivoluzione siriana del

1963 che cadeva ieri, e quello della rivoluzione nazionale egiziana del 1919 che cade oggi), tutti gli studenti, gli impiegati, gli operai dei settori statale e privato erano stati messi in libertà. Ma il concorso di folla è stato inferiore a quello che i giornalisti (accorsi a migliaia da ogni parte del mondo) si aspettavano. Molte scolaresche, specialmente quelle delle scuole private religiose, hanno preferito le scampagnate al corteo presidenziale. Commessi e commercianti sono rimasti a casa. Ad applaudire, con cordialità ma senza eccessivo calore, il premio Nobel per la pace Sadat e l'ospite giunto da Washington c'erano centinaia di migliaia di giovani, quasi tutti di sesso maschile, conigliati da quartieri popolari, fabbriche e villaggi, a bordo di pullman.

Nel palazzo di Kubba, già museo dei tesori di re Faruk ed in questi giorni residenza di Carter, i due presidenti si sono rivolti al paese e al mondo circostante. Sadat ha cominciato con la formula di rito: « Bismillah », in nome di Dio. Ha elogiato in Carter « l'amico e fratello », definendolo « uno dei più grandi capi di Stato del nostro tempo », ed affermando che « mai prima d'ora un presidente americano è stato così equo nei confronti della nostra causa ». Ha aggiunto di condividere la « speranza e il senso della realtà » con cui Carter ha intrapreso il viaggio. Sulla più scottante delle questioni, quella palestinese, ha detto testualmente: « Siamo fermamente... »

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Deciso dal CIP

Rincarà la carta: giornali a 250 lire da domenica

Le condizioni illustrate a Andreotti - La Sinistra indipendente: valuteremo eventuali offerte in base al programma, alla composizione della maggioranza e del governo - Riserbo e nervosismo nella DC per gli sviluppi della crisi

ROMA - Da domenica 11 i giornali costeranno 250 lire. Contemporaneamente scatterà anche il rincaro della carta per quotidiani: passerà a 450 lire al kg. con un rincaro di 68 lire. Le due decisioni sono state ratificate ieri sera dalla Giunta del Comitato interministeriale prezzi. Entro un mese la commissione centrale per la carta valuterà se esistono i termini per accogliere un'ulteriore richiesta degli editori: un secondo aumento (a 300 lire) del prezzo dei giornali a partire dal 15 agosto. Il CIP si è riservato - infine - di decidere sul costo degli abbonamenti (che farebbe lievitare la contingenza) e sull'aggio da concedere ai rivenditori.

L'aumento dei prezzi della carta e dei giornali è una pezza che è stata messa a una situazione ormai insostenibile. E' scattata nuovamente una sorta di equazione rigida: inevitabile, come sostengono gli industriali del settore, il rincaro della carta; e altrettanto inevitabile - come hanno sostenuto gli editori - il rincaro dei giornali. Ma niente e nessuno, attualmente, è in grado o vuole mettere il naso in questo meccanismo perverso per controllare, verificare, appurare se i rincari sono davvero inevitabili, se e che cosa fare per evitarli o contenerli. Così, al costante prezzo, non resta che compiere l'atto notarile di sanzionare le richieste di cartai ed editori: il già rachimico mercato dei giornali (siamo tra i paesi europei che leggono meno quotidiani) rischia di restringersi ancora di più; la carta, che non ha per ora alcun valore giuridico, il pacchetto elaborato martedì dai ministri dell'agricoltura e che prevede sia l'introduzione dello « scudo », la nuova unità monetaria prevista dallo SME negli scambi agricoli, sia la eliminazione parziale e progressiva dei nuovi importi compensativi, sia la svalutazione delle monete verdi, non ha per ora alcun valore legale, poiché la Gran Bretagna non lo ha approvato e dunque ne ha bloccato l'adozione. Il documento del quale i francesi si sono dichiarati soddisfatti, è dunque un semplice « accordo politico » fra otto governi, una posizione cioè che essi si impegnano a sostenere in comune nella continuazione del negoziato, che sarà concluso definitivamente solo quando sui nuovi regolamenti in materia di « scudo » e di importi compensativi si sarà raggiunta l'unanimità.

Nonostante il patetico tentativo del ministro francese dell'agricoltura Mehaugier, che di tutta la vicenda è stato lo sfortunato protagonista, di salire in campo, non si può dire che il gruppo Fabocart fare la voce grossa e imponga gli aumenti, magari facendo balzare il prezzo della carta a 500 lire. Di inevitabile, per la verità, non ci sarebbe proprio niente; ci sono invece responsabilità enormi dei governi. Dicono alla Fabocart: dobbiamo rincarare la carta perché aumentano le materie prime, cioè cellulosa e petrolio. Intanto non risulta che qualcuno sia andato a vedere se il rincaro chiesto sia effettivamente proporzionato a quello delle materie prime. Il governo, tramite Bisaglia, dà una mano invece al gruppo privato perché realizzi il monopolio assoluto della carta scendendogli le uniche due aziende pubbliche del settore. Da questa posizione di estrema forza è facile per la voce grossa e imponga gli aumenti, magari facendo balzare il prezzo della carta a 500 lire.

Di inevitabile, per la verità, non ci sarebbe proprio niente; ci sono invece responsabilità enormi dei governi. Dicono alla Fabocart: dobbiamo rincarare la carta perché aumentano le materie prime, cioè cellulosa e petrolio. Intanto non risulta che qualcuno sia andato a vedere se il rincaro chiesto sia effettivamente proporzionato a quello delle materie prime. Il governo, tramite Bisaglia, dà una mano invece al gruppo privato perché realizzi il monopolio assoluto della carta scendendogli le uniche due aziende pubbliche del settore. Da questa posizione di estrema forza è facile per la voce grossa e imponga gli aumenti, magari facendo balzare il prezzo della carta a 500 lire.

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)



Si è visto cos'è il movimento delle donne

A Palermo, in una delle tante manifestazioni per l'8 marzo, donne e ragazze hanno rinchiuso in un circolo di girotondo due lettori che declamavano con ostentazione « tornano oggettivi e costanti le soddisfate » e via di seguito l'articolo che Giuliano Zincone aveva pubblicato sul « Corriere ». Una smentita scherzosa che in tutte le città altre donne, a centinaia di migliaia, hanno ripetuto con cortei, dibattiti e le più diverse iniziative.

La partecipazione alla giornata dell'8 marzo - festa, celebrazione e lotta insieme - ha dato smentita a tutti i « becchini » dell'impegno delle donne: la voglia di contare per cambiare è ancora ben viva e vede ancora le masse femminili giocare la propria battaglia sul terreno della democrazia, del suo arricchimento, non della sua limitazione (E' vero che anche ai cortei di ieri sono comparse - a Roma, per esempio - squadre di autonome » che ripetevano il macabro gesto della P38, ma è anche vero che nel corteo le mani alzate si distinguevano bene, proprio perché erano poche, isolate più che tollerate).

I tanti cortei, le manifestazioni fatte al Nord come al Sud del Paese, sono stati, in fondo, un'immagine di grande verità e sincerità: hanno fatto vedere cos'è oggi il tanto discusso movimento delle donne. E' un collage dai toni anche molto diversi: diverse le parole d'ordine (da « casalinghe, laureate, disoccupate » delle ragazze meridionali dell'UDI, al « beviamo Jagermeister per digerire 30 anni di malgoverno dc » dei gruppi femministi); diverse le priorità (per le une il lavoro e l'impegno contro la violenza, per le altre l'autogestione di una libera sessualità); diverse le culture espresse persino nel diverso modo di vestire.

L'altra sera al palasport di Varese c'era chi gridava « 10, 100, 1000 Mauthausen »

Quando il tifo diventa « la soluzione finale »

Mercoledì sera, a Varese, per l'incontro di coppa dei campioni di pallacanestro si sono affrontate la squadra locale, l'Emerson, ed i campioni di Israele, il Maccabi di Tel Aviv. C'era del « tifo » ed è abbastanza scontato. Ma oltre al tifo c'era dell'altro: gli atleti israeliani ed i 1.500 sostenitori che li avevano seguiti sono stati accolti da uno striscione sul quale era scritto « 10, 100, 1000 Mauthausen » e da una folla di idioti (ci sia consentito di condensare in questo aggettivo certamente inadeguato, tutto il nostro disagio a la nostra pena) che agitano croci con i colori di Israele. Poi, quando i carabinieri hanno sequestrato quell'ignobile armentario, la folla di idioti ha cominciato a scandire: « Adolf Hitler ce lo ha insegnato, uccidere gli ebrei non è reato ».

Abbiamo parlato di idioti e non di nazisti perché - a parte il fatto che i due termini potrebbero anche essere in certa misura sinonimi - ci è difficile pensare che quei ragazzini (i protagonisti della vicenda erano tutti o quasi tutti giovanissimi) avessero consapevolezza della turpitudine dell'atteggiamento che avevano assunto, conoscessero il significato delle parole che avevano scritto.

Certo fra di loro dovevano necessariamente esserci dei nazisti - vecchi o nuovi - perché altrimenti resterebbero inspiegabili quei riferimenti troppo ardui per dei ragazzini che sanno ben poco, o non sanno nulla, di uno dei più agghiaccianti momenti della storia dell'umanità (e la televisione italiana non ha ancora trasmesso - come invece hanno fatto quelle tedesca e francese - l'ormai celebre « Holocaust »: c'era un indubbiamente dei nazisti ma sarebbe azzardato pensare che tutti lo fossero. Ma non è che questa convinzione attenui l'amarezza suscitata dall'episodio, anzi in un certo senso l'aggrava. Il disprezzo per ogni valore trovano nella ignoranza un aggravo.

OGGI destino sentimentale di Ventriglia

E' MOLTO probabile che tutti, presi (come noi tutti) da tante ansie personali e pubbliche, interne ed internazionali, non si siano mai soffermati a desiderare che non può non tredidare in fondo al vostro cuore: quello di sapere finalmente se potrà incriminarsi il prof. Ferdinando Ventriglia, già amministratore delegato del Banco di Roma, poi direttore generale del ministero del Tesoro e attualmente, salvo errore, presidente dell'Isveimer. Questo personaggio importante del destino sentimentale delusi se di Ventriglia, « in pizze » per essere incriminato, non soltanto parlere più. Non ci sentiamo affatto sorpresi quando due mesi o sono all'incriminato. Intanto egli sempre più in alto, riceve incarichi sempre più autorevoli, ricopre cariche sempre più ambite, ma si irradia immancabilmente dietro, come un sottofondo musicale, le eventuali di una imminente incriminazione. Anche ieri leggiamo su un giornale questo « occhello »: « Il PM vuole incriminare Ven-

triglia, Sarcinelli, Calleri e Addario » (e la Repubblica), e non siamo riusciti a sottrarci all'impressione che esistano giudici i quali, compilata una lista di possibili incriminandi, richiamano all'ultimo istante il cancelliere per dirgli: « Cavaliere, agguanta anche Ventriglia. La gente se lo aspetta ». No, infatti che pure vorremmo razionalmente che la questione della coerenza le incriminazioni di Ventriglia venisse definitivamente risolta perché, essendo cartesiani, amiamo la chiarezza, resteremo sentimentalmente delusi se di Ventriglia, « in pizze » per essere incriminato, non soltanto parlere più. Non ci sentiamo affatto sorpresi quando due mesi o sono all'incriminato. Intanto egli sempre più in alto, riceve incarichi sempre più autorevoli, ricopre cariche sempre più ambite, ma si irradia immancabilmente dietro, come un sottofondo musicale, le eventuali di una imminente incriminazione. Anche ieri leggiamo su un giornale questo « occhello »: « Il PM vuole incriminare Ven-

Fortebraccio